www.noifuturoprossimo.it

n. 8 del 16 luglio 2026

IL SICOMORO

Politica ansiosa, diamoci una mossa



GrazianoDelrio

Tre domande sull'attualita a **Graziano Delrio**, parlamentare e promotore di Comunità Democratica.

Pace, deterrenza, difesa, riarmo, guerre. A che 'pericoloso' punto siamo arrivati?
Siamo ad un punto molto pericoloso: l'umanità non desidera la guerra ma tutto sembra costruire una logica e un delirio bellicista. Una rivisitazione della violenza come normalità, la rassegnazione alla guerra come ineluttabile, la pace e il dialogo considerate posizioni utopiche. La cooperazione allo sviluppo, il disarmo, la prevenzione dei conflitti vengono derisi e sottoposti al diritto della forza. Sono indebolite tutte le strutture multinazionali con conseguenze devastanti sulla cultura politica e sulla convivenza. Di fronte a tutto questo bisogna fare la nostra parte disarmando le parole come ci suggerisce Papa Leone, rifiutare la logica del nemico, rivolgere lo sguardo alle vittime da qualsiasi parte siano e alle ragioni da qualsiasi parte stiano. La pace deve diventare un'ossessione, ma non può essere mera aspirazione morale o inacapace di vedere la realtà. Bisogna costruire istituzioni credibili e l'Europa può diventare riferimento mondiale. Ribadire con forza che nessuna guerra deve coinvolgere i civili e che è possibile prevenire conflitti con il dialogo e le relazioni. Il metodo del negoziato e dell'incontro. Non dobbiamo credere che la guerra sia inevitabile: le guerre sono la sconfitta della politica e dell'umanità.

Il 'campo largo' pare elettoralmente stretto e il PD soffre di un'emorragia da parte di chi non si riconosce in una polarizzazione identitaria radicale. Quali gli spazi che rimangono nel PD per l'area cattolico democratica? Comunità Democratica come si pone?
La logica amico-nemico che culturalmente produce la guerra ha purtroppo infiltrato con polarizzazioni e visioni manichee anche la Politica. Se anche i grandi partiti popolari si mettono a rincorrere le emozioni forti e le suggestioni della massa, preparano la caduta della democrazia e di sé stessi.

Segue a pag. 4

Patto tra le religioni per il dialogo



FabioPizzul

NE se le principali religioni si impegnassero assieme per promuovere la pace, salvaguardare l'ambiente, riconoscere i diritti oltre ogni discriminazione?

In tempi come i nostri sembrerebbe un sogno. Invece è una realtà.

Lo scorso 25 giugno, nell'indifferenza dell'opinione pubblica, quindici realtà, in rappresentanza di quattordici diverse religioni presenti in Italia (due le realtà islamiche che hanno firmato) hanno sottoscritto il *Patto tra le religioni*. Frutto di un percorso durato tre anni, il patto intende proporre "la via italiana del dialogo interreligioso" per un impegno nello spazio pubblico e per la coesione sociale.

Il Patto è stato consegnato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella proprio nel giorno dell'ottantesimo anniversario dell'inizio dell'Assemblea Costituente.

Segue a pag. 4

canalis #2 | ghioni #2 | bellini #3

Reg. Tribunale Milano 295 del 23/10/2015. dir. resp. Paolo Danuvola; vice Fabio Catellani.
Se non gradisci ricevere questo foglio invia CANCELLA alla mail che te lo ha inviato

paolo.danuvola@alice.it
Richieste Sicomoro: noifuturoprossimo@gmail.com



Appello per le preferenze, quelle vere

MonicaCanalis*

*La discussione sulla nuova legge elettorale per il Parlamento richiede una presa di posizione chiara. Lo sollecita l'**appello delle donne cattolico democratiche**, che resta tanto più valido dopo il recente voto della Camera. Ne esprime la sintesi una delle promotrici.*

La cultura politica cattolico democratica attribuisce da sempre un forte peso al principio della rappresentanza, da bilanciare con quello della governabilità, e le preferenze sono il modo più semplice e collaudato per garantire rappresentatività alla popolazione e alle istanze della società, senza intermediazioni e ingessature, in particolare in un contesto connotato da un forte tasso di astensionismo, soprattutto femminile (nelle elezioni 2024 del Parlamento europeo 6 donne italiane su 10 hanno disertato il voto). E questo nell'80mo anniversario del primo voto delle donne italiane, in cui votò quasi il 90% delle aventi diritto, deve farci riflettere!

Permettere alla popolazione di scegliere direttamente i propri rappresentanti può incoraggiare la partecipazione ed il legame tra eletti ed elettori, restituendo centralità al territorio e alle comunità, valorizzando il principio di sussidiarietà, in contrasto col centralismo e col metodo della cooptazione dall'alto affermatisi negli ultimi anni. Le preferenze comportano dei rischi, ma restano il modo più trasparente per certificare il radicamento territoriale, il pluralismo culturale e la capacità di mobilitazione politica (utili i correttivi come la doppia preferenza di genere). Il consenso non può essere solo dei vertici dei partiti. Occorre fidarsi dell'opinione degli elettori. Senza le preferenze, molte donne, magari quelle più libere e rappresentative della società, non sarebbero state peraltro messe in lista.Essere espressione, oltre che di una forza politica, anche della scelta degli elettori conferisce inoltre agli eletti/e una maggiore autonomia nell'esercizio del mandato (Cost. art.67), una maggiore responsabilità e trasparenza di scelte e comportamenti, una maggiore rappresentatività fuori e dentro i partiti, colmando quel grave deficit relazionale e di fiducia che oggi mina la democrazia rappresentativa e la fiducia nelle assemblee elettive. Su questo tema il PD deve uscire dall'attuale imbarazzante silenzio ed incertezza per dire una parola chiara a favore delle preferenze, restituendo protagonismo-come già accade per i consigli comunali, regionali ed il Parlamento europeo- alle elettrici e agli elettori e ai loro territori.

monica.canalis@gmail.com

consigliera regionale PD Piemonte

Legge elettorale: squilibrio nel premio



GiordanoGhioni

Si è discusso in questi giorni sull'opportunità di reintrodurre le preferenze nella nuova legge elettorale come modalità di riavvicinamento ai cittadini. Al di là delle ambiguità parlamentari, il problema del cosiddetto Melonellum non è solo la mancanza delle preferenze. La proposta di legge elettorale avanzata dalla maggioranza (proporzionale con sbarramento al 3%) ha aspetti molto più preoccupanti: candidato premier, eliminazione della territorialità, premio di maggioranza esorbitante. *Anzitutto, la possibilità di indicare il nome per la Presidenza del Consiglio:* questo è un grave attacco all'architettura istituzionale e costituzionale. La nostra Carta, infatti, prevede che sia il Presidente della Repubblica – sentiti i partiti – a indicare la persona incaricata di costruire la squadra di governo e sottoporsi al voto di fiducia del Parlamento.

L'eliminazione dei collegi territoriali toglie qualsiasi valore al radicamento delle candidature: già oggi coi listini bloccati è solito vedere i cosiddetti "paracadutati", candidati/e di altri territori spostati dove le possibilità di elezione sono maggiori (chiaramente se facenti parte della cordata politica che guida il partito). Con i collegi, almeno, si dà la possibilità all'elettore di valutare la proposta sul proprio territorio: con l'eliminazione anche di questo vincolo territoriale, è chiara l'intenzione di avere mano libera nella definizione delle candidature, che diventeranno pura espressione della volontà partitica (segreterie). *Ma il principale attacco alla rappresentatività è il premio di maggioranza:* basterà avere il 42% dei voti per ottenere 70 seggi aggiuntivi alla Camera e 35 al Senato. Ora, anche se è stato previsto un massimale pari al 55% dei seggi ottenibili con questo meccanismo, risulta evidente che si stia cercando un espediente per ottenere la governabilità ma anche la possibilità di eleggere da soli il Presidente della Repubblica e alcuni membri della Corte costituzionale.

Ma non è così che si curano le ferite della democrazia: i cittadini hanno bisogno di regole equilibrate sulla rappresentanza e possibilità di scelta. Più la politica viene piegata per la autoconservazione, dei gruppi dirigenti e più si erode la partecipazione. La democrazia ha bisogno di contaminazione e di vera possibilità di scelta: non di alchimie del palazzo.

L'Europa dopo Ankara



Michele**Bellini**

Il summit NATO ha mostrato che il processo di riequilibrio delle responsabilità all'interno dell'Alleanza non è più una questione teorica, ma è concretamente in corso. Da un lato, gli europei sono chiamati ad aumentare investimenti, capacità operative e responsabilità politiche. Dall'altro, gli Stati Uniti continuano a essere indispensabili in alcuni ambiti cruciali, come il nucleare e le tecnologie avanzate, rendendo essenziale preservare la coesione transatlantica in una fase di rapporti più complessi.

In questa prospettiva, l'Ucraina offre un'anticipazione della logica di una "NATO più europea". Gli Stati Uniti possono continuare a fornire capacità e strumenti essenziali, ma il messaggio che emerge con sempre maggiore chiarezza è che della sicurezza europea devono farsi carico innanzitutto gli europei. Anche il sostegno a Kyiv attraverso un contributo finanziario prevalentemente europeo va letto in questa direzione.

Questo ci porta a uno dei nodi principali per noi europei: a fronte di maggiori responsabilità, quali strumenti abbiamo per renderla sostenibile? La risposta più razionale è rafforzare il coordinamento politico e industriale europeo, facendo leva su economie di scala, interoperabilità e programmi comuni. Questa è la grande sfida della difesa europea, della quale in Italia si fa fatica a discutere seriamente per la difficoltà, in ampie fasce dell'opinione pubblica, anche solo a sentir nominare la parola "armi".

Restano tre questioni decisive. La prima riguarda la leadership politica europea in un contesto in cui tradizionalmente questo ruolo è stato svolto dagli Stati Uniti: la questione di quale soggetto debba svolgere una funzione di guida e mediazione tra gli europei è da sempre una delle più spinose e fonte di tensioni tra gli Stati del continente. La seconda concerne il rapporto tra UE e NATO, chiamate a sviluppare forme sempre più avanzate di coordinamento e complementarità. La terza riguarda il modo in cui concepiamo l'autonomia strategica europea: non come una scelta tra dipendenza e autosufficienza, ma come la capacità di individuare gli ambiti nei quali sviluppare maggiori capacità autonome e quelli nei quali la presenza americana resta vantaggiosa per gli europei. La questione, dunque, non è più se questa transizione avverrà, ma come verrà gestita. E questo dipenderà dalla capacità degli europei di trasformare una maggiore assunzione di responsabilità in una maggiore capacità di azione politica comune.



Corpi Civili di Pace: il coraggio di esserci

Roberta**Osculati**

«La pace non è assenza di conflitto, ma la capacità di farlo evolvere verso una forma nuova di incontro e di convivenza con l'altro», diceva Papa Francesco. È una frase che cambia prospettiva: la pace non accade semplicemente, ma è un'opera paziente da costruire.

Da questa convinzione nasce l'idea dei *Corpi Civili di Pace*, immaginati da Alexander Langer e oggi rilanciati con forza dal 'MEAN-Movimento Europeo di Azione Nonviolenta', nato dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 per riaffermare il protagonismo nonviolento (riproposto al CESE di Bruxelles il 7 luglio u.s.). L'intuizione è semplice quanto rivoluzionaria: la sicurezza non può essere affidata soltanto agli eserciti, ma deve coinvolgere anche la società civile. La pace diventa un affare di popolo.

I *Corpi Civili di Pace* sono operatori preparati alla nonviolenza, alla mediazione e alla prevenzione dei conflitti. Donne e uomini formati per ascoltare, accompagnare le comunità, proteggere i civili, favorire il dialogo e ricostruire relazioni spezzate. Intervengono prima che la violenza esploda, durante le crisi e soprattutto dopo, quando occorre ricucire ferite e restituire fiducia.

Il cardinale Pizzaballa ricorda che «la fine della guerra non segna necessariamente l'inizio della pace», perché quando cessano le armi si è solo al primo passo. La via della pace passa dalla riconciliazione, dall'ascolto e dalla capacità di accogliere anche il dolore dell'altro.

In questi anni l'Ucraina ha mostrato quanto la società civile possa diventare protagonista del bene comune. Questa esperienza dimostra che la sicurezza deve essere partecipata: cittadini, associazioni, enti locali e istituzioni possono essere co-creatori di pace, non semplici destinatari di decisioni prese altrove.

Oggi l'Europa ha davanti una scelta decisiva: guerre, crisi climatiche e migrazioni ci ricordano che nessun conflitto resta davvero lontano. Per questo il MEAN sta lavorando affinché i *Corpi Civili di Pace* entrino stabilmente nel progetto di sicurezza europeo.

Promuovere la pace significa coltivare l'arte della convivenza, creare legami prima che prevalga l'odio e vincere l'indifferenza con la presenza. Perché la pace non si improvvisa: si costruisce, insieme, ogni giorno.

Tempi stretti, diamoci una mossa

Graziano Delrio **segue da pag. 1:**
La cultura cattolico democratica e Comunità Democratica cercano di animare ovunque nel paese dialoghi sereni sui problemi concreti della gente, sapendo che la politica non è semplicemente la ricerca di proposte economiche più o meno efficaci o di tecniche amministrative che pure sono necessarie: la politica ha bisogno di grandi principi e valori a cui ispirarsi. Valori che hanno costruito prosperità e sviluppo umano integrale. La politica senza principi e cultura è un vuoto esercizio di potere e il ruolo dei cattolici e delle associazioni come Comunità Democratica sta proprio nel riportare sempre il dialogo e la discussione sull'essenza della politica: la dignità incomprimibile di ogni essere umano e di ogni popolo, la giustizia e la destinazione universale dei beni, la libertà e la solidarietà, la democrazia

Stringono i tempi e si accelera sulla legge elettorale: poteri di candidatura 'utile' nelle mani dei segretari di partito e ampi premi di maggioranza: i cittadini troveranno il motivo per andare a votare?
Per la prima volta dopo ottant'anni rischiamo che i cittadini non possano scegliere nemmeno una piccola parte dei loro rappresentanti. Questa legge elettorale va assolutamente rifiutata perché indebolisce la democrazia rappresentativa ed impedisce ai cittadini di riconoscersi e di esprimere fiducia nelle persone che le devono rappresentare. Abbiamo detto già diverse volte che il primo disastro da risanare è il rapporto tra eletto ed elettore. Ciò può avvenire con collegio uninominali o con il sistema delle preferenze, ma certamente non con le liste bloccate, scelte dalle segreterie dei partiti. Inoltre, un premio di maggioranza così elevato rischia di consegnare nelle mani di una maggioranza esigua il potere della scelta dei rappresentanti delle istituzioni più alte, a partire dal Presidente della Repubblica. Credo che si stia perdendo l'occasione per lavorare insieme sulle riforme che possono rendere questo paese più giusto e moderno. ***(PaDan)***

50 Ritratti del cattolicesimo democratico

Dedicato a chi sostiene che le culture politiche – socialista, liberale, destro-sociale, cattolico democratica – non esistono…dedicato a chi pensa che in un partito debba esserci un pensiero unico, un centralismo, e che la minoranza interna debba tacere e ubbidire…dedicato a chi pensa che il pluralismo sia una minaccia per l'unità.

I cattolici democratici hanno saputo incidere con coraggio e libertà nella storia italiana, dalla Resistenza al terrorismo, fino al martirio civile di Aldo Moro, Piersanti Mattarella, Vittorio Bachelet e Roberto Ruffilli. ***(M.C.)***



Patto tra le religioni per il dialogo

Segue da pag. 1:
Una scelta che intende sottolineare come le religioni non intendano porsi al di fuori dell'ordinamento statale e rivendichino la loro presenza nello spazio pubblico all'insegna della laicità, del rispetto, del dialogo e della collaborazione. In una società spesso caratterizzata "da posizioni etnocentriche, prevaricanti, di chiusura e di colonizzazione culturale ed economica", si legge nel Preambolo del Patto, le diverse religioni sottolineano l'importanza di "agire insieme per il Bene comune", praticando con pazienza e responsabilità il dialogo e l'ascolto reciproco.

Parole impegnative, che sono particolarmente significative in un clima sociale e politico che privilegia lo scontro e la denigrazione dell'avversario, nella perenne ricerca di un nemico da combattere. Le religioni italiane si chiamano fuori da questo gioco perverso e si impegnano a favorire l'incontro, il rispetto, l'utilizzo di un linguaggio rispettoso e scevro da pregiudizi, per costruire un dialogo costruttivo sul rapporto tra religione, laicità e politica.

Nel testo sono presenti anche impegni concreti, che vanno dalla proposta di istituire una giornata nazionale del dialogo interreligioso al rispetto dei segni religiosi nello spazio pubblico, dalla valorizzazione delle donne all'interno delle tradizioni religiose, alla promozione di iniziative di solidarietà e carità comuni.

Un patto che merita l'aggettivo "storico" e apre una strada che parla di pace e condivisione. Ne abbiamo un gran bisogno. ***Fabio Pizzul***

Città dell'uomo

Associazione fondata da Giuseppe Lazzati

Svolgerà la sua Assemblea annuale da sabato 26 settembre (pomeriggio) a domenica 27 (mattina) presso l'Eremo di San Salvatore (sopra Erba). Nell'occasione si approfondirà il **tema della pace:** tra i relatori il prof. Luigi Franco Pizzolato e don Bruno Bignami.
L'incontro è aperto. Per informazioni e iscrizioni richiedere a info@cittadelluomo.it